

EDUCAZIONE SOCIO-POLITICA: UNA PROSPETTIVA ESSENZIALE DELLA PEDAGOGIA DI DON BOSCO

di Reinhold WEINSCHENK

La pedagogia di Don Bosco è orientata essenzialmente verso una formazione integrale del giovane. Nei suoi scritti programmatici egli parla sempre di *buoni cristiani e onesti cittadini*. Tuttavia il suo obiettivo principale era l'educazione religiosa. Nella prassi quotidiana però questa educazione religiosa veniva ricollegata con bisogni molto attuali e soggettivi dei giovani. Sotto questo profilo si può anche prospettare che il suo agire possa essere messo in rapporto con l'attuale problema dell'educazione socio-politica.

1. Educazione socio-politica dal punto di vista della pedagogia

1.1. Un chiarimento provvisorio dei concetti

L'educazione socio-politica non deve riferirsi solo all'ambito della politica sociale in senso stretto. In tal senso si orienterebbe su tutte le misure che servono a migliorare la posizione di determinati gruppi nello Stato e nella società. Di conseguenza non sarebbe un compito che spetta all'educatore, bensì fondamentalmente ai partiti politici.

Attribuendo invece a politica sociale il senso più ampio di dottrina sociale della società, il suo ambito riguarda sia la dimensione sociale che la dimensione politica della società. L'aspetto sociale coincide con quello di sicurezza sociale, mentre l'aspetto politico si identifica con i compiti di assicurare alla popolazione il necessario per l'esistenza, l'integrazione dei singoli per mezzo della partecipazione, ecc.

Nella terminologia italiana il socio-politico può essere distinto in « socio » e « politico ». « Socio » è il compagno, il camerata, il membro di un gruppo. « Politico » comprende tutto ciò che riguarda lo Stato o ha riferimento alla politica. In tale cornice l'educazione socio-politica potrebbe

essere intesa come educazione a diventare soci politici, cioè educazione dei futuri membri del partito. Tale concezione è però troppo ristretta. Bisogna quindi separare tra loro i due ambiti, cioè il *sociale* e il *politico* che figurano nella parola sociopolitico.

Il « sociale » comprende tutto ciò che riguarda la società umana, in modo particolare i rapporti tra individui e gruppi all'interno di una società ben circoscritta. Significa pure tutto ciò che viene fatto per realizzare una maggiore giustizia sociale, cioè l'impegno per migliorare le condizioni di vita delle classi più povere della società.

Mettendo ora sia il sociale che il politico in collegamento con l'educazione il compito educativo diventa: rendere capace la nuova generazione di realizzare gli interessi personali ed altrui mediante un agire politico appropriato. Di conseguenza l'educazione sociopolitica coincide in larga misura con l'ambito dell'educazione sociale e con quello della formazione politica.

1.2. *Educazione sociale e formazione politica come contenuti dell'educazione socio-politica*

L'ambito « educazione socio-politica » non è usualmente caratterizzato nella pedagogia per mezzo di questo concetto. Perciò bisogna interpretarlo partendo dal significato verbale e contenutistico dei concetti. Secondo la spiegazione dei termini data precedentemente, il contenuto oggettivo del termine si riferisce all'ambito originario dell'uomo come « zoon politikon ». Finora però questo ambito veniva trattato e studiato dalla pedagogia sotto la categoria *educazione sociale* oppure *formazione politica*.

L'*educazione sociale*, secondo diverse concezioni, è intesa come accentuazione del comportamento sociale nel quadro dell'educazione globale dell'uomo. A seconda del caso questo si riferisce ai compiti normali della pedagogia (approccio pedagogico), oppure a un interessamento speciale alle diverse forme di deviazione sociale (approccio socio-pedagogico).

Questa dissociazione in due settori nettamente distinti è però stata in qualche modo relativizzata di nuovo tramite il concetto fondamentale di « socializzazione » che la pedagogia ha assunto negli anni settanta. Il concetto di socializzazione dovrebbe sostituirsi al concetto di educazione. In tutte le esposizioni della problematica educativa si parla di processi di socializzazione, di problemi di socializzazione, di compiti e obiettivi di socializzazione. Le istituzioni educative vengono ormai chia-

mate istanze di socializzazione o agenzie di socializzazione. Nello stesso tempo il significato del termine educazione viene ridotto al solo influsso finalizzato dell'educatore sul fanciullo, mentre nel termine socializzazione viene conglobata la totalità delle esperienze che i fanciulli fanno nel contatto con gli altri. Esso comprende nello stesso tempo sia esperienze di apprendimento finalizzate che quelle spontanee.

Questo sviluppo è talmente forte che in certe consulenze di tipo scolastico e di politica sociale elaborate da diverse Commissioni di esperti per conto del Governo federale, la socializzazione costituisce ormai il fondamento delle ricerche e delle prese di posizione. S'intende quindi con socializzazione « il processo mediante il quale vengono trasmesse agli individui in crescita i valori, le norme e gli orientamenti che valgono in una società. Nella misura in cui questo non si fa soltanto sulla base di interventi educativi pianificati, ma per mezzo di innumerevoli altri influssi, che vengono anche inclusi nel concetto di socializzazione e con esso devono essere elaborati, il concetto di socializzazione è molto più ampio che non il concetto di educazione. Conseguentemente con il concetto "compiti di socializzazione" vengono caratterizzati tutti i compiti di *apprendimento* che l'individuo nel corso di questo processo deve assolvere per diventare a pieno titolo membro della società a cui appartiene » (*Dritter Jugendbericht*, 1972, p. 151-152).

Nella stessa linea la socializzazione è definita « l'apprendimento di modi di comportamento, di stile di pensiero, di sentimenti, conoscenze, motivazioni, apprezzamenti, che avviene sotto l'influsso del contesto sociale » (*Zweiter Familienbericht*, 1975, p. 13). Il concetto di socializzazione vede dunque il pensiero pedagogico sotto il profilo della realtà sociale e della società. Una educazione socio-politica si appropria così la « funzione di socializzazione » dei singoli individui. Essa ha come oggetto il processo di formazione e di integrazione sociale, che dovrebbe far sì che in un determinato ordine sociale il comportamento della giovane generazione si conformi alle specifiche attese culturali degli adulti (cfr. Weinschenk, 1975, p. 8 e ss.).

La *formazione politica* nella Repubblica Federale della Germania è connessa con lo sviluppo di una pedagogia politica. Per questa pedagogia politica si richiede che sia sempre collegata nel modo più stretto con un « programma globale di formazione e di vita per un popolo, una nazione, un ambito culturale », e che essa debba contenere una « dottrina » « che permetta di piazzare politicamente la generazione da

educare tra un'immagine del passato e un futuro da conquistarsi ancora, tra immagine storica e utopia « (cfr. Hornung, 1962, p. 10).

Una pedagogia politica intesa in questo senso si propone di condurre l'uomo ad impegnarsi nel suo ambiente sociale. Bisogna tuttavia aggiungere che fino ad oggi la realizzazione di questo obiettivo è assunta prevalentemente da una sola materia scolastica che porta le più svariate denominazioni. Al posto dell'educazione civica di una volta si trovano oggi lo studio del sociale, lo studio della comunità, l'insegnamento politico oppure la dottrina della società. « In Nordrhein-Westfalen tale materia si chiama, a partire dal 1973, "insegnamento politico"; il termine "studio del sociale" è ancora usato in Baviera, a Berlino, e nel Rheinland-Pfalz; nel Baden-Württemberg si è rimasti finora con il termine "studio della società" ».

Queste diverse denominazioni conducono comunque anche a diversi obiettivi nei rispettivi programmi scolastici. Nell'Assia, ad es., per ciò che riguarda la materia "studio della società" il supremo obiettivo per una società democratica è definito « capacità di decidere per se stesso e di partecipare ».

In Nordrhein-Westfalen la « emancipazione è il valore che deve guidare la valutazione degli obiettivi didattici ».

In Rheinland-Pfalz si tratta dello « sviluppo della personalità e della solidarietà, percezione di interessi personali e impegno per il bene comune, capacità di emancipazione e di integrazione, disponibilità per l'adattamento e per la resistenza, pensare con alternative e coraggio per prendere posizione ».

A dispetto di tante differenze l'obiettivo centrale è *acquire la capacità di un comportamento democratico* (cfr. Grosser, 1977, p. 7-9).

In tal modo la formazione politica costituisce una integrazione di sapere e di abilità pratiche. Tuttavia è molto difficile dire ciò che oggi s'intende di fatto, come contenuto e obiettivi, con formazione politica. Generalmente viene attirata l'attenzione sul doppio significato del termine, cioè la dimensione costruttiva e la dimensione critica. Formazione politica infatti viene intesa « sia come formazione che offre all'individuo l'esperienza in materia politica, sia come quella formazione che mette gli uomini al servizio di obiettivi politici », i quali « anche attraverso le variazioni storiche del programma di formazione politica » possono aver conservato fino ad oggi il loro significato.

Questa duplice concezione viene rinforzata dal fatto che non c'è chiarezza né unità circa gli obiettivi della formazione politica come tale. Secondo K. G. Fischer tuttora « si trovano difensori della posizione di una formazione politica costruttiva, accanto a coloro che insistono sulla riflessione critica. La maggior parte dei teorici rimane ancora con la pseudo-alternativa "adattamento o resistenza" piuttosto che fare uno sforzo per risolverla nell'unica alternativa ragionevole "adattamento o cambiamento" » (cfr. Fischer, 1973, p. 9 e ss.).

Se ora, in via di sintesi, partendo dall'educazione sociale e dalla formazione politica, vogliamo concretizzare un più valido concetto di educazione socio-politica, è necessario introdurre la distinzione tra l'ambito degli obiettivi e l'ambito dell'agire.

Sul piano degli *obiettivi* l'educazione socio-politica ha il compito di preparare il giovane rendendolo disponibile e capace di partecipare consapevolmente ed attivamente alla vita democratica nella nostra società, nonché alla umanizzazione dell'ambiente sociale e della vita economica. Non è possibile distinguere nettamente questo proposito dagli obiettivi generali della pedagogia generale e dalle altre sottodiscipline pedagogiche.

L'individuo deve imparare in particolare:

- a riflettere sulle condizioni, le dipendenze, le connessioni e le contraddizioni del suo ambiente e a farne una valutazione;

- a smascherare la pressione del consumismo e materialismo della vita moderna e a sviluppare un atteggiamento critico contro queste forze che dall'esterno vorrebbero determinare la sua vita;

- a rendersi consapevole della rilevanza sociale della cultura, della vita economica, della democrazia, ecc., e a partecipare consapevolmente al loro ulteriore sviluppo;

- a conoscere e a realizzare personalmente diritti e doveri sociali;

- a impegnarsi per la salvaguardia e l'attuazione della giustizia sociale;

- a riconoscere la possibilità di cambiamento della propria persona e dell'ambiente e ad agire di conseguenza;

- a riconoscere e individuare la possibilità di miglioramento delle condizioni di vita delle classi svantaggiate della società, e ad impegnarsi per la loro realizzazione.

Accanto a numerose qualificazioni che si riferiscono piuttosto all'individuo, scaturiscono dagli obiettivi didattici che abbiamo presentato soprattutto abilità pratiche che hanno attinenza all'ambiente sociale e alla società:

- sensibilità nei confronti del prossimo;
- capacità di istituire contatti;
- disponibilità per la comunicazione e la cooperazione;
- capacità ad affrontare i conflitti;
- comportamento di solidarietà;
- impegno politico.

Per ciò che riguarda *l'ambito dell'agire* dell'educazione socio-politica, bisogna distinguere a seconda che l'educatore abbia di mira l'integrazione e la capacità di adattamento del giovane oppure, in prima istanza, in vista di un possibile cambiamento, intende far politica giovanile e sociale.

Mentre sembra essere possibile raggiungere un consenso, per ciò che riguarda gli obiettivi, resta totalmente aperto il modo in cui questi obiettivi dovrebbero essere raggiunti.

Nel contesto di una responsabile educazione sociale bisogna domandarsi in che misura il processo di inserimento garantisce pure la necessaria autonomia e distanza. Per ciò che riguarda la formazione politica, il problema fondamentale è se e in quale misura i giovani debbano partecipare all'agire politico come tale. Inoltre, nella realtà di ogni giorno, l'educatore si trova di fronte al dilemma di dovere, da un lato, coordinare i bisogni dei giovani con le attese della società e, da un altro lato, collaborare a un cambiamento della società. L'ambito della sua azione pedagogica si estende da una parte alla realtà micro-sociale, cioè l'attività pedagogica con i giovani nel loro ambiente, da un'altra parte verso il macro-sociale, cioè il miglioramento del sistema sociale.

Nel caso che l'educazione socio-politica è concentrata sulla *sfera micro-sociale*, essa si sforza di promuovere lo sviluppo di un normale comportamento sociale nonché di far acquisire la capacità di formulare un giudizio ragionevole sulla politica e di partecipare alla vita politica. Si tratta di una preparazione adeguata del giovane, che deve essere in grado, nel contesto di una società dinamica, di vedere i problemi, di formularli e di risolverli.

In casi particolari l'educazione socio-politica ha pure il compito di aiutare giovani disadattati a superare la loro deviazione e a recuperare il ritardo. Questi devono essere messi nella condizione concreta di pren-

dere, come tutti gli altri, il loro posto autonomo nella società. Di conseguenza l'attività pedagogica si orienta verso il ricupero e la promozione di individui in particolari settori della vita.

Se al contrario l'educazione socio-politica si sposta verso l'*ambito macro-sociale*, essa si sforza di aver influsso su pressioni e sanzioni prepotenti e nocive che provengono dalla società. Dato il fatto che soprattutto la devianza, come pure lo sviluppo normale dell'individuo, è collegata nel modo più stretto con la vita sociale e da essa dipendente, l'educazione socio-politica è situata in un settore dove l'aspetto individuale e quello strutturale della realtà sociale s'intrecciano. A seconda delle posizioni, questo settore costituisce un ambito metapedagogico o metapolitico. Dal punto di vista contenutistico si tratta di mettersi d'accordo sulla possibilità e sulle norme di una convivenza umana e significativa nel mondo.

In questa prospettiva c'è nella pedagogia un gruppo che opera secondo un approccio personalistico tradizionale, e un altro gruppo che si rifà alla teoria critica della società.

Nella maggior parte degli studi pedagogici si insiste sul fatto che l'educazione si orienti verso la personalità etica, cioè verso l'uomo che si impegna per il « bene » e all'occorrenza mette in secondo ordine i suoi bisogni egoistici. Qui l'educazione sta al servizio dell'individuo. Essa sostiene l'uomo nel suo sviluppo personale. Anche se a volte sorge l'impressione che qui si considera l'uomo in senso troppo ristretto, troppo individuale e isolato dal mondo, questo approccio mira comunque a una educazione integrale. Dal punto di vista dell'educazione socio-politica, questo tipo di educazione è funzionale all'interno del sistema globale. Esso ha un orientamento personalistico e partecipa al mantenimento e alla strutturazione ottimale della convivenza umana.

Al contrario l'educazione che si ispira alla teoria critica si muove nella direzione opposta. Si tratta anzitutto di migliorare le strutture sociali. L'educazione socio-politica assume perciò una specifica funzione di politica sociale. Accanto a istanze giustificate, questo approccio porta con sé il pericolo di sradicare spiritualmente l'uomo e, almeno in parte, di subordinare i giovani al meccanismo del « mezzo per raggiungere lo scopo ». Una siffatta educazione è disfunzionale nel sistema globale. Il suo obiettivo è il cambiamento e l'ulteriore umanizzazione e democratizzazione (cfr. Fellsches, 1977, p. 7 e ss.; 196 e ss.).

1.3. *Motivazione o legittimazione di un'educazione socio-politica*

Non è possibile ricollegare semplicemente tra loro l'educazione sociale e l'educazione politica. Con un po' di riflessione si possono segnalare diversi motivi a sostegno di questa tesi.

Nel senso più largo l'educazione socio-politica è sempre stata ed è tuttora parte di ogni pedagogia seria. Almeno a partire da Dilthey (1833-1911) l'educazione vale già come una funzione della società. E' stata soprattutto la pedagogia critica che ha richiamato all'opinione pubblica che l'educazione ha una funzione di prassi sociale. L'educazione è integrata nello sviluppo storico, sviluppandosi nel quadro di una cultura e di un popolo. Essa infatti ha come obiettivo che il giovane, mediante l'educazione sociale, possa diventare un cittadino responsabile. Essa vuole che, per opera degli individui, la vita pubblica venga strutturata e sviluppata ulteriormente. Perciò, per la pedagogia, non soltanto i gruppi sociali, ma anche le condizioni sociali sono di uguale importanza. Educazione è sempre in qualche misura politica sociale e politica della società.

Un fondamento maggiormente politico per il crescente interesse nell'educazione socio-politica va cercato nel fatto storico che, dopo la seconda guerra mondiale, i paesi europei hanno optato per diverse forme di regime democratico. Devono perciò aiutare la giovane generazione a integrarsi in questa forma di società. Per i diversi Stati della Repubblica Federale Tedesca era perciò una cosa ovvia attribuire alla scuola anche un compito di formazione politica.

Il motivo più recente per cui le riflessioni pedagogiche prendono in considerazione la situazione socio-politica è dato in quelle zone dove, nel contesto di inquietudini politico-rivoluzionarie, educatori, istituzioni educative e società di educatori si trovano in presenza di forze totalmente nuove che si ispirano a un'altra visione del mondo. In questo caso gli educatori si trovano a dover decidere fino a che punto le loro idee pedagogiche sono ancora realizzabili come tali. Rifugiarsi in una posizione di indifferenza non è possibile.

2. **Educazione sociale e politica in Don Bosco**

Il concetto « educazione socio-politica » non si trova direttamente in Don Bosco e nei suoi interpreti. Comunque, per ciò che riguarda la cosa in sé, quando si tratta di presentare l'impegno sociale e politico di Don Bosco, si distinguono, in riferimento al contesto storico, due ambiti

operativi: « Don Bosco e il problema sociale » e « Don Bosco e la politica » (cfr. Stella, 1969, vol. II, cap. IV; Spalla, 1975; Bosco T., 1979, § 29). Forse il termine composito socio-politico permette di dare una nuova accentuazione al doppio impegno di Don Bosco, dando alla sua opera fondamentale nell'ambito sociale e alla sua « eredità politica » un nuovo impulso per il presente.

Storicamente Don Bosco si è trovato coinvolto in un'epoca di cambiamenti e di rivoluzione. L'anno 1848 fece tremare tutta l'Europa. Nella tradizione piemontese gli anni '48 divennero sinonimo e simbolo di rivoluzione; per la tradizione conservatrice erano simbolo di agitazione tumultuosa, per non dire demoniaca. Prendevano consistenza sia correnti antiradicali che correnti anticconfessionali. Nel nome della libertà civile e del progresso fu abolita la censura ecclesiastica (1847) ed introdotta quella dello Stato. Protettore della religione cattolica fino al 1848, lo Stato ora si secolarizza, di modo che l'opinione cattolica conservatrice viene a trovarsi sotto grave pressione, mentre nello stesso tempo richiede, appellandosi alla Scrittura, il rispetto per il re e l'autorità pubblica. In quel tempo di sconvolgimento bisognava schierarsi. Non c'era spazio per una posizione di indifferenza. Dalla parte conservatrice si riteneva indispensabile tenere il principio di non fare concessioni alla rivoluzione, e la volontà di restituire alla Chiesa la sua autorità in modo che non soltanto potesse essere utile per lo Stato, ma soprattutto potesse nuovamente far fronte al suo compito salvifico nel tempo presente.

In questa situazione d'insicurezza si imponeva negli ambienti cattolici la necessità di mobilitare tutte le forze. Era compito delle persone oneste, con tutte le loro forze e con tutti i mezzi leciti e onesti, porre argini a questo torrente selvaggio che con le sue ondate distruttrici cercava di distruggere la società e la religione. In questa linea fu intrapreso lo sforzo comune di formare per mezzo di libri e riviste di carattere concreto e popolare una opinione pubblica cattolica unitaria (cfr. Stella, 1969, vol. II, p. 81 e ss.).

Proprio in questo tempo Don Bosco si fece sempre più avanti. Quando lo giudicava necessario, diventava « prete di lotta ».

Dopo il 1848 aumentò le proprie attività nel settore educativo e soprattutto in quello pubblicistico. Molti scritti e fascicoli periodici sono nati in quegli anni. Con il suo *almanacco* (Galantuomo) incominciò ad intervenire sullo sviluppo futuro della Chiesa, dello Stato e della vita pubblica (cfr. Stella, 1968, vol. I, p. 116 e ss.). Nel 1854 incoraggiò

perfino i suoi lettori a partecipare alle elezioni. « Nessuno ha il diritto di non votare, perché nessuno ha il diritto di non salvare la sua patria. Non votare è atto di cattivo cittadino. Votare male è un delitto ». Nelle elezioni l'elemento religioso diventa essenziale. Un cattolico non va alle urne per eleggere deputati e consiglieri comunali. Deve invece guardare anzitutto se i candidati hanno « buone intenzioni, competenza politica e religione ». Anche in forza delle persecuzioni personali subite (1860), egli è del parere che i cosiddetti « democratici liberali », chiamati da lui semplicemente « italiani » erano la sorgente di ogni male. Ai suoi occhi non si tratta di veri democratici bensì di « pseudo-democratici » (democraticoni) (cf. Stella, 1969, vol. II, p. 85). Ci sarebbero altri numerosi esempi per affermare che Don Bosco pur essendo conservatore, era anche un uomo politico. Rappresentava il punto di vista cattolico tenendo presente nello stesso tempo il bene della società e della Chiesa in Italia. Questo impegno politico è però soltanto il contorno del suo impegno sociale cristiano. Per lui si trattava di rendere operante la *Caritas*. Intendeva abilitare adulti e giovani al suo servizio. Essendo però Don Bosco un prammatico di stampo particolare, è molto difficile raccogliere una documentazione che permetta di interpretare le sue idee sull'educazione socio-politica. Bisogna scegliere ed unire un insieme di fatti, formando una specie di mosaico in cui viene tematizzato soprattutto il punto di vista della « questione sociale » con l'aspetto dell'educazione sociale nonché il posto della politica in Don Bosco.

2.1. Don Bosco e la « questione sociale »

Per Don Bosco la questione sociale è anzitutto una questione pratica. Il suo impegno instancabile era sempre orientato verso la soluzione di situazioni di miseria umana. Anche se Karl Marx nel 1848 ha pubblicato il *Manifesto comunista*, propagandando un radicale cambiamento della società, l'istanza marxista non ha per nulla toccato Don Bosco. Manifestamente non aveva alcuna conoscenza delle diverse forme di socialismo e marxismo. Non c'è da parte sua nessuna trattazione teorica su problemi socio-economici. Stella giunge alla conclusione: « Non pare che egli si ponga il problema delle classi in trasformazione: almeno, non si hanno documenti che ce lo attestino. Egli avverte, sì, che la società è minata dalla rivoluzione e avverte una certa separazione tra ricchi e poveri. Ma ciò che fa non è una teorizzazione come quella di Ozanam o del Toniolo e una conseguente pianificazione. Egli invita all'obbedienza e al rispetto, non fa che stendere la mano ai ricchi,

predicare l'elemosina, chiedere sussidi in schemi tradizionali e collocabili in qualsiasi secolo » (Stella, 1969, vol. II, p. 95).

Da questo atteggiamento scaturivano per Don Bosco alcune conseguenze molto pratiche.

— *Don Bosco era un difensore dei poveri e dei proletari.*

Nelle biografie redatte da Don Bosco viene accentuato il valore relativo delle cose materiali. I genitori esemplari di Francesco Besucco, pur essendo molto poveri, erano felici in forza delle loro convinzioni religiose. Don Bosco combatteva molto severamente slogan politici vuoti, quali libertà, uguaglianza e fraternità. Li accettava soltanto quando erano tradotti nella realtà. In questo senso voleva essere fratello dei più poveri. Nel suo *Almanacco* del 1854 scrive: « La mia fratellanza si estende unicamente a quella povera gente, la quale, per non avere luogo migliore, viene ad abitare nella mia camicia » (Opere Edite, 1854, pp. 234-235).

— *Don Bosco era educatore di giovani poveri e abbandonati.*

Tra i giovani l'interesse di Don Bosco era sempre in primo luogo rivolto verso i ragazzi più bisognosi, poveri, abbandonati e trascurati. In un appello per la partecipazione a una lotteria destinata a diminuire la montagna di debiti che andava accumulandosi, Don Bosco richiama: « Nell'Oratorio di Valdocco vi sono anche le scuole feriali di giorno e di sera specialmente per quei ragazzi che o per l'umiltà delle lacere vesti o per la loro indisciplina non possono essere accolti nelle pubbliche scuole » (SSP, 1965, p. 478).

Secondo il regolamento per gli oratori domenicali e festivi, devono essere accettati, in quanto luoghi di tempo libero per i giovani, « di preferenza i poveri, i più abbandonati e analfabeti » (cfr. OE, 1877, p. 59).

I veri destinatari delle case della Congregazione Salesiana, secondo la sua finalità, sono « di preferenza la classe media e la povera classe popolare » (cfr. OE, 1877, p. 155).

— *Don Bosco desidera per i giovani una formazione professionale e un posto di lavoro.*

Don Bosco dimostrava grande cura per i giovani nel mondo del lavoro. Moltissime volte, la prima cosa da farsi era aiutare sul piano professionale i giovani disoccupati. I « cauzionari » avevano nell'Oratorio « il compito più importante ». Consisteva nel sistemare presso un buon padrone i ragazzi più poveri e più abbandonati. Dovevano inoltre

interessarsi di quei giovani i quali erano alla ricerca di un posto di apprendistato o erano disoccupati (cfr. OE, 1877, p. 56). Quando c'era da intervenire per un posto di apprendista, questi « cauzionari » dovevano anche prendersi cura di stipulare un contratto di apprendistato, in cui compiti e doveri tra padrone e apprendista erano stipulati. Che presso Don Bosco la formazione professionale fosse anche collegata con l'educazione, risulta in tutti i dettagli dal seguente documento del 1851:

« In virtù della presente privata scrittura da potersi insinuare a semplice richiesta di una delle parti, fatta nella Casa dell'Oratorio di San Francesco di Sales tra il Sig. Carlo Aimino ed il giovane Giuseppe Bordone allievo di detto Oratorio, assistito dal suo cauzionario Sig. Ritner Vittorio, si è convenuto quanto segue:

1) Il Sig. Carlo Aimino riceve come apprendizzo nell'arte sua di vetrio il giovane Giuseppe Bordone nativo di Biella, promette e si obbliga ad insegnargli la medesima nello spazio di tre anni, i quali avranno il suo termine con tutto il mille ottocento e cinquantaquattro il primo dicembre e dargli durante il corso del suo apprendizzaggio le necessarie istruzioni e le *migliori regole riguardo l'arte sua* ed insieme gli opportuni avvisi relativi alla sua buona condotta, con *correggerlo* nel caso di qualche mancamento, *con parole e non altrimenti*; e si obbliga pure di occuparlo continuamente in lavori relativi all'arte sua e *non estranei ad essa, con aver cura che non eccedano le sue forze.*

2) Lo stesso mastro dovrà lasciare *per intiero liberi tutti i giorni festivi* dell'apprendizzo acciocché possa in essi attendere alle sacre funzioni, alla scuola domenicale e ad altri suoi doveri come allievo di detto Oratorio.

Qualora l'apprendizzo per causa malattia (o di altro legittimo motivo) si assentasse dal suo dovere, il mastro avrà diritto a buonificazione per tutto quello spazio di tempo che eccederà li quindici giorni nel corso dell'anno. Tale indennità verrà fatta dall'apprendizzo con altrettanti giorni di lavoro quando sarà finito l'apprendizzaggio.

3) Lo stesso mastro si obbliga di corrispondere giornalmente all'apprendizzo negli anni suddetti, cioè il primo lire una, il secondo lire una e cinquanta, il terzo lire due, in ciascuna settimana (secondo la consuetudine *gli si concedono ciascun anno 15 giorni di vacanza*).

4) Lo stesso signor padrone si obbliga in fine di ciascun mese di *segnare schiettamente la condotta del suo apprendizzo sopra di un foglio che a tale oggetto gli verrà presentato.*

5) Il giovane Giuseppe Bordone promette e si obbliga di prestare durante tutto il tempo dell'apprendizzaggio il suo servizio al mastro suo padrone con prontezza, assiduità e comportarsi verso di esso come il dovere di buon apprendizzo richiede, e per cautela e garanzia di questa sua obbligazione presta in sua sicurtà il qui presente ed accettante Sig. Ritner Vittorio Orefice, il quale si obbliga al ristoro di ogni danno verso il padrone mastro, qualora questo danno avvenga per colpa dell'apprendizzo.

6) Se venisse il caso che l'apprendizzo incorresse in qualche colpa per cui venisse mandato via dall'Oratorio (cessando ogni suo rapporto col Direttore dell'Oratorio), cesserà allora anche ogni influenza e relazione tra il Direttore di detto Oratorio ed il mastro padrone; ma se la colpa dell'apprendizzo non riflettesse particolarmente il mastro, dovrà esso ciò non ostante dare esecuzione al presente contratto fatto coll'apprendizzo e questo compiere ad ogni suo dovere verso del mastro sino al termine convenuto sotto la sola fidejussione sopra prestata.

7) Il Direttore dell'Oratorio *promette di prestare la sua assistenza pel buon esito della condotta dell'apprendizzo* e di accogliere con premura qualsiasi lagnanza che al rispettivo padrone accadesse di fare a cagione dell'apprendizzo presso di lui ricoverato.

Locché tanto il mastro padrone che l'apprendizzo, assistito come sopra, per quanto a ciascuno di essi spetta ed appartiene, promettono di attendere ed osservare sotto pena dei danni.

Torino, novembre 1851.

Carlo Aimino.

Giuseppe Bordone.

D. Giov. Batt. Vola, *teologo.*

Ritner Vittorio, *Cauzionario.*

D. Giovanni Bosco, *Direttore dell'Oratorio.*»

(cfr. G. Spalla, 1975, pp. 63-65).

— *Don Bosco accettava e sosteneva istituzioni di sicurezza sociale.* Anche se la « società di mutuo soccorso » fondata nel 1850 e collegata con la compagnia di S. Luigi non raggiunse un grande significato, appartiene comunque al quadro completo della attività socio-politica di Don Bosco. Pagando un contributo settimanale in caso di malattia o di disoccupazione involontaria i membri dovevano essere aiutati secondo il loro bisogno (cfr. SSP, 1965, p. 462 e ss.).

— *Cittadini benestanti e ricchi hanno secondo Don Bosco il dovere di aiutare generosamente i poveri.*

Infine Don Bosco cercava anche di contribuire alla soluzione del problema sociale ricordando ai ricchi e benestanti il dovere che comportava per loro la proprietà. Nei suoi scritti cercava di propagare l'aiuto alla gente povera e a promuovere l'elemosina. Un esempio da imitarsi viene descritto nel volumetto *Angela* 1869. Il possidente Pietro vide assicurata la felicità della sua famiglia e la prosperità dei suoi beni dal momento che incominciò a non mandare mai via un povero con le mani vuote. Inoltre ogni anno coltivava un pezzo di terra con fagioli e piselli lasciando ai poveri di farne la raccolta per il loro uso. Infine per i più abbandonati aveva organizzato nella grangia un angolo di pernottamento (cfr. OE, 1869, p. 175 e ss.). Don Bosco stesso per sostenere le sue opere sociali, si rivolgeva nei più svariati modi ai cittadini possidenti e alla nobiltà. Egli sperava di guadagnarli alla causa non già con la lotta ma con la collaborazione.

— *Don Bosco voleva la collaborazione del governo per risolvere il problema dei ragazzi e dei giovani disadattati.*

Nel 1878 Don Bosco ebbe un colloquio con il ministro dell'interno Francesco Crispi sulla dolorosa situazione dei « riformatori statali ». Scrisse poi un *promemoria* in cui stabiliva le condizioni secondo lui necessarie per migliorare il problema dell'educazione da parte dello Stato. Non è sua intenzione esonerare lo Stato dal proprio dovere, ma si dichiara disposto ad aiutare, se gli vengono messi a disposizione locali e assicurato un certo sostegno finanziario. Nella lettera d'accompagnamento indirizzata al ministro, Don Bosco gli scrive in questi termini:

« Eccellenza,

Ho l'onore di presentare a V.E. le basi sopra cui si può regolare il sistema preventivo applicato tra i giovinetti pericolanti nelle pubbliche vie o nelle case e ospizi di educazione.

Nello stesso tempo, ansioso di assecondare il buon volere espresso da V.E. mi fo ardito di nominare alcune località di Roma che possono servire a tale uopo e che sono dipendenti dal medesimo Governo: ...

Qualunque di questi locali al Governo piacesse di lasciare a mia disposizione lo destinerei esclusivamente a favore dei fanciulli poveri e pericolanti, ed ho piena fiducia che ciò si possa effettuare con leggero disturbo delle finanze del Governo. In questo modo provvederebbe ad un gran numero di poveri fanciulli che dimandano di essere ricoverati, e si porrebbe anche un termine al grave e dispendioso inconveniente di inviare da questa città una moltitudine di ragazzi abbandonati nell'Ospizio di Torino e di S.Piardarena.

Con fiducia e con profonda gratitudine prego Dio che la conservi e mi professo

Della E.V.

Umile supplicante
Sac. Giovanni Bosco

Roma, 21 febbraio 1878 ».

Trattandosi dunque di aiutare giovani in pericolo e di prevenire la loro emarginazione, Don Bosco è disponibile per qualsiasi forma di cooperazione. Senza riserve offre al potere la propria esperienza ed è convinto che il proprio intervento avrà seguito, se lo Stato è disposto a mettere a disposizione le necessarie istituzioni, di attrezzarle e di pagare per ogni giovane una corrispondente somma giornaliera. A suo parere questo comporterebbe per lo Stato un risparmio sulle spese al momento a suo carico. Si tratta dunque essenzialmente di ottenere la collaborazione dello Stato e, in tal modo profilattico, il numero dei giovani in pericolo diminuirà sensibilmente.

2.2. *Don Bosco e la formazione politica*

Considerando le cose superficialmente, la politica sembra essere per Don Bosco una cosa che con la pedagogia non c'entra per nulla. Manifestamente nelle sue istituzioni non le lascia il minimo spazio. Nel Regolamento per gli oratori domenicali e festivi si legge: « Durante la ricreazione ed in ogni altro tempo è proibito parlare di politica, introdurre giornali di qualsiasi genere; leggere o ritenere libri senza l'approvazione del Direttore » (OE, 1877, p. 61, SSP, 1965, p. 381).

Nello stesso tempo si deve constatare che Don Bosco non era poi tanto apolitico. Già di fronte alla questione sociale egli prende nettamente posizione in favore dell'educazione dei giovani poveri e dei figli del proletariato. Per lui non si tratta soltanto del principio « chi ha i giovani, ha l'avvenire », ma era convinto che « chi mette in atto una buona educazione, determina l'aspetto della società di domani ». In ultima istanza l'obiettivo delle sue attività educative era « un migliore avvenire ».

Ai genitori diceva: « Se i figli vengono educati bene, la prossima generazione sarà di nuovo amante dell'ordine e del lavoro... e andremo incontro a tempi migliori » (OE, 1855, p. 377).

Don Bosco considerava l'educazione come un fattore di miglioramento sociale. Sembra che abbia detto: « Chi voglia rigenerare una città od un paese non ha altro mezzo più potente: bisogna che cominci coll'aprire un buon Oratorio festivo » (cfr. Stella, 1969, vol. II, p. 96). Con l'educazione Don Bosco aveva dunque di mira la restaurazione dell'ordine sociale e umano in favore del popolo italiano. L'obiettivo globale della sua pedagogia era perciò « il buon cristiano e l'onesto cittadino ».

Con la connotazione « onesto cittadino » l'educazione di Don Bosco, accanto all'aspetto religioso, ha acquisito anche un aspetto politico. Se ne possono dedurre una serie di criteri e di elementi costitutivi per una educazione politica secondo Don Bosco.

— *In materia di comportamento politico Don Bosco ha una posizione particolare.* Sia l'agire stesso di Don Bosco, sia diversi documenti mostrano che Don Bosco aveva una posizione autonoma in materia politica. In un'epoca tumultuosa, gli sembrava ovvio che ognuno che svolgesse una funzione pubblica, ad esempio educazione, « doveva prendere posizione ». In forza della sua convinzione personale e della sua posizione di sacerdote, considerava parole vuote i valori di libertà, uguaglianza e fraternità finché non fossero tradotte in realtà. La sua è una politica dell'agire. Sempre di nuovo mette l'accento sul fatto che il suo impegno pubblico è al servizio della gioventù povera e abbandonata...

Già nel suo tempo Don Bosco doveva comunque giustificare questo modo particolare di prendere posizione. Ad esempio, la sua resistenza per partecipare a cortei pubblici, a dimostrazioni in occasione di feste nazionali, diventò per lui motivo di conflitti politici. Da un lato non

voleva apparire come un nemico dell'Italia, ma da un altro verso non voleva sostenere principi che potevano avere conseguenze disastrose. Nel 1849 chiariva perciò al marchese Roberto d'Azeglio la sua posizione nei seguenti termini:

« Signor Marchese, è mio fermo sistema tenermi estraneo ad ogni cosa che si riferisca alla politica. Non mai *pro*, non mai *contra* (...). Fare quel po' di bene che posso ai giovinetti abbandonati, adoperandomi con tutte le forze affinché diventino buoni cristiani in faccia alla religione, onesti cittadini in mezzo alla civile società » (SSP, 1965, p. 145).

Accusato, nel 1863, di dare un insegnamento e un'educazione anti-sociali, Don Bosco cercava di spiegare in diversi modi al provveditore agli studi di Torino la sua lealtà sociale. Sottolineava in generale questi fatti:

« Sono 23 anni che sono in Torino ed ho sempre impegnato le mie poche sostanze e le mie forze nelle carceri, negli ospedali, nelle piazze a favore dei ragazzi abbandonati. Ma né colla predicazione, né in alcun altro modo ho mai voluto mischiarmi in politica. Perciò l'associazione ai giornali di qualunque colore è proibita per sistema in questa casa. Quanto si dice diversamente sono voci vaghe e prive di fondamento » (SSP, 1965, p. 490).

Don Bosco non si è mai schierato per un partito politico. La sua « politica » era determinata dalla sua opera caritativa per i giovani, in particolare i ragazzi poveri e abbandonati. La sua resistenza nei confronti di qualsiasi partito politico viene giustificata in una lettera del 1860 al ministro dell'interno Terenzio Mamiani nei seguenti termini:

« Sono sempre stato rigorosamente estraneo alla politica; non mi sono mai mischiato né pro né contro alle vicende di attualità del giorno. Anzi per impedire ogni principio di partito, fu in questa casa proibito parlare di politica in qualsiasi senso. Quindi niuno di questa casa fu mai associato ad alcun giornale. Questo ho stimato di fare, nella persuasione che un sacerdote possa sempre esercitare il pio ministero di carità verso il suo prossimo in qualsiasi tempo e luogo, e in mezzo a qualunque specie di Governo » (SSP, 1965, p. 481).

Di conseguenza per Don Bosco era impensabile la sua appartenenza a un partito. Non ha mai cercato di ottenere potere politico.

— *L'obiettivo della formazione politica è per Don Bosco il « cittadino onesto ».* Don Bosco cercava di realizzare l'educazione nel contesto globale della famiglia, dello Stato/Società e della Chiesa. Ai suoi occhi, l'educazione poteva considerarsi riuscita soltanto qualora i ragazzi fossero diventati cittadini onesti e utili, e buoni cristiani (cfr. SSP 1965, p. 145, 276, 297, 304, 478). L'adulto quindi era giudicato in base alla sua posizione che di fatto assumeva nella società. Per assolvere questo compito di educazione religiosa e politica, l'educatore, secondo il programma di Don Bosco, doveva impegnarsi per realizzare nei giovani allo stesso tempo « una educazione o formazione civica, morale e scientifica » (cfr. SSP, 1965, p. 197).

Per Don Bosco l'educazione politica si identifica con l'educazione civica. Obiettivo era di formare il giovane facendone un valido cittadino. Che cosa era poi un « valido cittadino » non viene detto in nessuna parte. Don Bosco parla semplicemente di cittadino « onesto » oppure « utile ». « Onesto » e « sincero » si applica a qualsiasi cittadino che agisce in modo giusto e secondo la legge, astenendosi da azioni cattive, soprattutto quando arrecano danno al prossimo. Implica anche che la sua vita sia in corrispondenza con la legge morale e con il costume. Il cittadino valido è dunque un uomo, che si ritrova nella vita civile ordinata ed è capace di adattarsi e di integrarsi ai costumi e alle norme, di modo che non entri in conflitto con lo Stato. Per la società il cittadino è utile soltanto quando è in grado di soddisfare le necessità generali e di apportare vantaggi e guadagno per lo Stato. Il cittadino serve quindi per lo Stato quando non è di peso alla società e quando con parole ed azioni promuove la vita pubblica e sociale.

Parlando di un cittadino che serve per lo Stato, Don Bosco pensava probabilmente alla competenza professionale del singolo. Al posto di « cittadino » Don Bosco parlava anche di « artigiani competenti » (cfr. SSP, 1965, p. 478). L'educazione politica diventa dunque per lui qualcosa che caratterizza il compito educativo globale. Si tratta quindi di questo: che cioè nel corso del suo sviluppo il singolo non subisca danni, e venga messo nella condizione, mediante una professione appropriata, di provvedere con il suo lavoro ai propri bisogni. Il contributo dell'educazione al bene della società viene illustrato da Don Bosco nella costatazione di ciò che sono diventati questi suoi giovani. Nel suo *pro-memoria* al ministro dell'interno Francesco Crispi Don Bosco scrive:

« Appoggiato sopra l'esperienza di trentacinque anni si può costatare che:

1° - Molti ragazzi usciti dalle carceri con facilità si avviano ad un'arte con cui guadagnarsi onestamente il pane della vita.

2° - Molti che versavano in estremo pericolo di divenir discoli, cominciarono a cagionar molestia agli onesti cittadini, e già davano non leggeri disturbi alle pubbliche autorità, costoro si ritrassero dal pericolo e si posero sulla strada dell'onesto cittadino.

3° - Dai registri consta che non meno di centomila giovanetti assistiti, raccolti, educati con questo sistema, imparavano la musica, chi la scienza letteraria, chi arte o mestieri, e sono divenuti virtuosi artigiani, commessi di negozio, padroni di bottega, maestri insegnanti, laboriosi impiegati, e non pochi coprono onorifici gradi nella milizia. Molti anche, forniti dalla natura di non ordinario ingegno, poterono percorrere i corsi universitari e si laurearono in lettere, in matematiche, medicina, leggi, ingegneri, notai, farmacisti e simili » (SSP, 1965, pp. 303-304).

In conclusione, l'educazione politica, secondo Don Bosco, è concentrata in larga misura sul comportamento sociale. Ha funzione profilattica, corregge cioè eventuali difficoltà di giovani punibili per la legge, e li rende capaci, tramite la formazione professionale e un adeguato posto di lavoro, di inserirsi nella società. In un senso più ampio, l'educazione politica mira a realizzare un uomo coltivato. Si tratta di integrazione e di progresso per vivere in una società stabile.

3. Elementi e prospettive di una educazione socio-politica

Per restare nella tradizione di Don Bosco, l'educazione socio-politica fa suo il compito di preparare la giovane generazione a far fronte alla vita nel presente e nel futuro. Condizione fondamentale per aver « tempi migliori » è « una buona educazione ». Essa ha sempre di mira il bene dell'uomo. I rapporti nella società e nello Stato sono da giudicarsi alla luce della fede, e da inserirsi in un giusto ordine, che garantisca la libertà e la dignità dell'uomo.

Con l'educazione socio-politica Don Bosco cercava di assicurare il *progresso sociale*. Questo progresso viene fondato sulla promozione par-

ticolare del comportamento sociale, e raggiunto da una configurazione più umana del mondo del lavoro.

Il comportamento sociale è per Don Bosco espressione della carità cristiana. Questa si manifesta soprattutto nel contatto tra gli uomini. Venir incontro, avere dei riguardi, aiutarsi vicendevolmente, vera fraternità devono caratterizzare la convivenza. Il prossimo sono i compagni e gli amici dell'ambiente vicino (ad esempio la classe) ma anche gli adulti. Il comportamento sociale si rispecchia anche nell'atteggiamento personale nei confronti dell'ordine sociale. L'inserimento sociale è il fondamento per la pratica dei diritti e dei doveri del cittadino. Accanto all'ordine, il lavoro ha per Don Bosco un alto significato. Determinante è l'atteggiamento dell'uomo verso il mondo del lavoro e della professione. Una formazione professionale qualificata, un posto buono e sicuro di apprendista, un posto di lavoro in un contesto umano, sono altrettanti fattori che devono far crescere l'apprezzamento della propria capacità di lavoro. Con grande solidarietà Don Bosco s'impegnava perciò per gli interessi della gioventù povera e dei giovani lavoratori. In tutto ciò Don Bosco pensa al comportamento del singolo. Gli sta a cuore di mettere il singolo nella condizione di collaborare per propria convinzione al miglioramento generale della vita. Quindi scopo dell'educazione socio-politica è anche la formazione di una personalità che agisce responsabilmente.

L'educazione socio-politica ha d'altra parte delle ripercussioni sull'agire politico dell'educatore. Da un lato abbiamo constatato che cosa devono imparare i giovani, e di quali abilità pratiche devono appropriarsi. Da un altro lato si cela dietro a questo il problema: in che misura deve essere politico l'agire dell'educatore? Per Don Bosco si può dire con certezza che non aderiva a un partito politico. Nel senso letterale della parola rappresentava un punto di vista al di sopra dei partiti, una posizione cioè che doveva mettersi al di sopra dei partiti. Ovunque e in ogni momento Don Bosco si era impegnato in favore del povero, bisognoso e svantaggiato, ed aveva investito tutte le sue energie nella creazione di istituzioni sociali in favore della gioventù abbandonata. Colpisce soprattutto il fatto che il suo impegno per una maggiore giustizia sociale è subordinato alle strutture sociali esistenti. Non gli è mai apparsa l'idea di lotta di classe. Contro nemici personali e avversari politici rinunciava persino a un ricorso giudiziario.

L'indipendenza politica gli sembrava essere la sola via per migliorare la situazione sociale globale e la vita del singolo. Considerando questi fatti e affermazioni non è possibile ricollegare l'educazione socio-politica di Don Bosco con l'attuale educazione critica della società (che mira alla trasformazione della società). La sua « critica » viene dal Vangelo e dall'immagine cristiana dell'uomo e del mondo. Tale atteggiamento è determinato non in ultima istanza anche dal fatto che Don Bosco ha realizzato la sua opera sociale come sacerdote della Chiesa cattolica.

Bisogna perciò lasciare in larga misura al regno delle speculazioni, la domanda se Don Bosco, nella qualità di solo educatore, si sarebbe interessato alla lotta e all'opposizione contro le strutture sociali.

In margine a questa domanda bisogna anche tener presente il fatto che gli educatori, che lavorano sul campo, devono lasciare ai giovani la possibilità di scelte politiche personali.

La scelta politica personale in qualità di educatore, Don Bosco l'ha puntualizzata chiaramente nel 1883 in occasione del suo onomastico:

« No davvero, con la nostra opera noi non facciamo della politica. Noi rispettiamo le autorità costituite, osserviamo le leggi da osservarsi, paghiamo le imposte e tiriamo avanti, domandando solo che ci lascino fare del bene alla povera gioventù e salvare anime. Se si vuole, noi facciamo anche della politica; ma in modo affatto innocuo, anzi vantaggioso ad ogni Governo. La politica si definisce la scienza e l'arte di ben governare lo Stato. Ora l'opera dell'Oratorio in Italia, in Francia, nella Spagna, nell'America, in tutti i paesi dove si è già stabilita, esercitandosi specialmente a sollievo della gioventù più bisognosa, tende a diminuire i discoli e i vagabondi, a scemare il numero dei piccoli malfattori e dei ladroncelli, a vuotare le prigioni; tende in una parola a formare buoni cittadini, che lungi dal recare fastidi alle pubbliche autorità saranno loro di appoggio per mantenere nella società l'ordine, la tranquillità e la pace. Questa è la nostra politica; di questa soltanto ci siamo occupati finora e di questa ci occuperemo in avvenire.

Certo nel mondo vi devono essere anche quelli che s'interessino delle cose politiche, per dare consigli, per segnalare pericoli o per altro; ma questo compito non è per noi poveretti. A noi la religione e la prudenza dicono invece: — Vivete da buoni cristiani, occupatevi della morale educazione della vostra figliuolanza, istruite

bene nel catechismo i fanciulli dei vostri collegi e delle vostre parrocchie, ecco tutto. — Questa, ripeto, è la condotta di Don Bosco, il quale è sì poco politico, che non legge nemmeno un giornale; questa sia pure la vostra condotta, miei cari figliuoli... » (MB, 1935, vol. XVI, pp. 290-291).

BIBLIOGRAFIA

- BOSCO G., *Opere edite* (Ristampa anastatica), Roma 1976-1977, 37 voll.
- BOSCO G., *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di P. BRAIDO, Brescia, 1965.
- BOSCO T., *Don Bosco*, Leumann (Torino), 1979.
- BMJFG, (Bundesminister für Jugend, Familie und Gesundheit) (Hg.), *Dritter Jugendbericht*, Bonn, 1972.
- BMJFG, *Zweiter Familienbericht*, Bonn - Bad Godesberg, 1975.
- FELLSCHES J., *Moralische Erziehung als politische Bildung*, Heidelberg, 1977.
- FISCHER K., *Einführung in die politische Bildung*, Stuttgart, 1973³.
- GROSSER D., *Politische Bildung*, München, 1977.
- HORNUNG K., *Etappen politischer Pädagogik in Deutschland*, Bonn, 1962.
- LEMOYNE G. B., AMADEI A., CERIA E., *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, San Benigno Canavese - Torino, 1898 - 1948, 20 voll. (20° vol.=indice generale a cura di E. FOGLIO).
- SPALLA G., *Don Bosco e il suo ambiente sociopolitico*, Leumann (Torino), 1975.
- STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, Vita e opere (Vol. I); Mentalità religiosa e spiritualità (Vol. II), Zürich, 1968 e 1969.
- WEINSCHENK R., *Zum Selbstverständnis der Sozialpädagogik und ihrem Aufgabenbereich*, Freiburg, 1975.
- WEINSCHENK R., *Grundlagen der Pädagogik Don Boscos*, München, 1980.